

La mancanza di medici di famiglia

di
FABIO RANUCCI

Il Servizio sanitario nazionale è un ammalato grave. Basti pensare alla situazione dei medici di famiglia. Sì, di quelli sopravvissuti a tagli vari così come all'aggressività e alla cosiddetta burocrazia del Covid, costretti in quel caso addirittura ad affrontare anche questioni amministrative come l'emergenza green pass, dove non potevano intervenire. Adesso ce ne sono rimasti solo 68 per ogni 100mila abitanti. Davvero pochi a fronte delle esigenze di assistenza del Paese. E in alcune regioni la situazione è ancora più critica, dove sono 62 per ogni 100mila residenti. Ne mancano, secondo l'ultimo e impietoso Rapporto (l'ottavo) della Fondazione **Gimbe**, che dal 1996 fornisce idee, analisi e statistiche sullo stato della sanità pubblica, ben 5500. Un numero che potrebbe crescere nei prossimi anni per via dei pensionamenti e dell'ormai scarso appeal che esercita il ruolo del medico di base, da sempre punto di riferimento per

chi ha bisogno di cure primarie, di diagnosi rapide, di prescrizioni di esami e di terapie e mira alla prevenzione. La medicina generale è uno degli aspetti più seri di una crisi che sta travolgendo il Servizio sanitario. Senz'altro uno tra i più importanti e sentiti. In tale contesto, "rimane incomprensibile la scelta di formare più medici senza prima arginare la loro fuga dalla sanità pubblica", sostiene il presidente di **Gimbe**, Nino Cartabellotta. Tra l'altro, la riforma dell'assistenza territoriale mostra ritardi e disordini: solo il 2,7% delle Case della Comunità attive dispone di personale medico e infermieristico, mentre gli ospedali di Comunità funzionanti sono soltanto il 26%. Ciò almeno fino al 30 giugno di quest'anno. Oltre al loro completamento, rimane il nodo del personale con "la carenza di infermieri (sono 6,5 ogni 1000 abitanti contro una media Ocse di 9,5) e le incertezze sulla reale disponibilità dei medici di famiglia a lavorare in queste



Peso:95%

strutture", rileva **Gimbe**.

Persistono, inoltre, forti divari Nord-Sud nei Livelli essenziali di assistenza (Lea): solo 13 regioni rispettano i Lea, con Puglia, Campania e Sardegna tra le poche in regola nel Meridione. Riguardo alla mobilità sanitaria, essa grava per oltre 5 miliardi sul Mezzogiorno, dove l'aspettativa di vita resta fino a tre anni inferiore alla media nazionale.

Il privato, nel frattempo, cresce. Nel 2023, su 29.386 strutture sanitarie, 17.042 (58%) sono private accreditate, mentre la spesa delle famiglie per il "privato puro" è aumentata del 137% tra il 2016 e il 2023. E anche l'adozione del Fascicolo sanitario elettronico rimane incompleta, con ampie differenze tra regioni. Al 31 marzo 2025, è scritto nel report, solo 6 documenti su 16 (come la lettera di dimissione, i referti di laboratorio o le prescrizioni farmaceutiche) risultavano disponibili in tutte le regioni, e appena il 42% dei cittadini aveva espresso il consenso alla consultazione.

Ma la spina nel fianco resta, appunto, la mancanza di medici di famiglia. "Una figura professionale — afferma Franco Zaffini, presidente della Commissione Politi-

che sociali del Senato — schiacciata da una serie di sovrastrutture amministrative e burocratiche, oltre che da una certa narrazione, che va assolutamente rivalutata in quanto la medicina di prossimità rappresenta il primo approdo del cittadino".

Per Silvestro Scotti, segretario della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg), "la categoria si aspetta segnali forti su aspetti non solo reddituali, ma anche, se vogliamo, simbolici. Occorre costruire un percorso con l'università affinché questa possa entrare nel territorio e consentire contemporaneamente agli specialisti di medicina generale di essere protagonisti della didattica accademica".

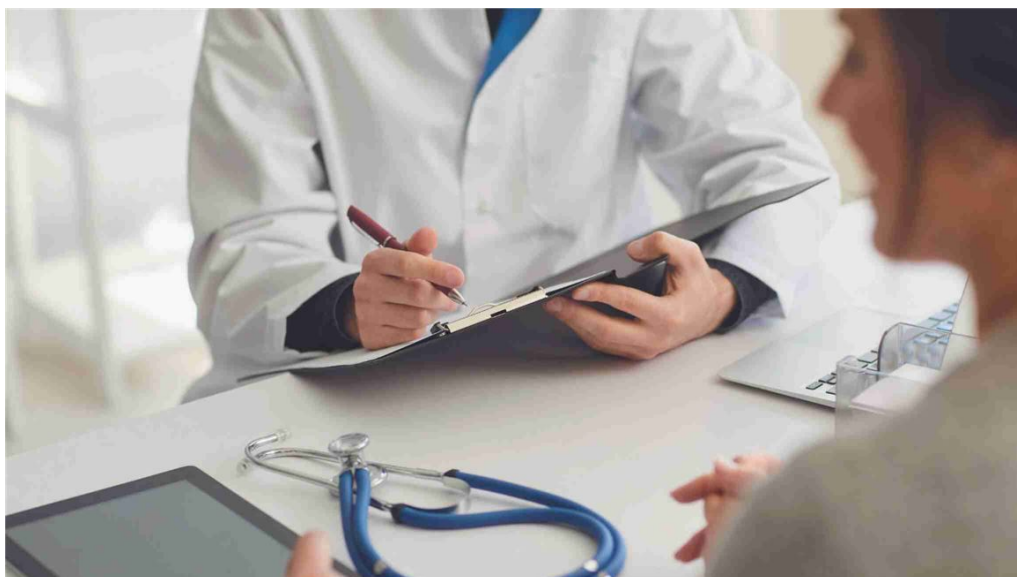
In Campania, ad esempio, ne mancano 700: ciò significa che fino a 900mila assistiti restano scoperti. Eppure, garantiscono gli addetti ai lavori, il medico di famiglia è sempre in servizio, con il 35% delle prescrizioni delle ricette dematerializzate che viene elaborato fuori dalla fascia 8-20, ossia in orari serali, notturni e festivi. A dimostrazione del fatto che la medicina generale non conosce né orari né giorni di festa.

Una questione, nel contesto del

Ssn, che va ad aggiungersi ai ritardi del Pnrr se solo il 4,4% delle Case della Comunità è pienamente operativo.

Licia Ronzulli, senatrice di Forza Italia e vicepresidente del Senato, contesta il quadro troppo pessimista, sottolineando gli sforzi del governo: "Il nostro sistema soffre, è vero, ma non è in ginocchio. Negli ultimi tre anni il governo ha valorizzato il personale e rafforzato l'assistenza". Per Ilenia Malavasi, deputata del Pd della Commissione Affari sociali, "necessita superare il tetto di spesa per il personale sanitario, in vigore dal 2004, e incrementare le risorse per il Fondo sanitario nazionale".

Secondo Beatrice Lorenzin, vicepresidente dei senatori Pd, "servono tra i 5 e i 7 miliardi strutturali e una vera capacità riformatrice per rilanciare il Ssn". Per il Movimento 5 Stelle, infine, "il Rapporto smaschera le bugie del governo sulla sanità: altro che record, negli ultimi tre anni il Servizio sanitario ha perso oltre 13 miliardi in rapporto al Pil".



Peso: 95%



Peso:95%